

ANALISI D'OPERE

che nell'attuale crisi esercitano un gioco preponderante: il *deficit* della bilancia commerciale e la speculazione. L'azione di quest'ultima, il più potente fattore di crisi economica, può così riassumersi: in periodo di ascesa dei prezzi determina una inflazione di credito e disseminazione di ricchezza, fenomeni inversi in periodo di depressione.

Rimane da esaminare in che modo le azioni di questi vari fattori fra loro si combinino, a determinare l'attuale crisi, che presenta aspetti comuni a tutti i Paesi ed è il risultato di comuni tendenze dell'economia mondiale.

Le principali caratteristiche di questa sono: la intensificazione della produzione e l'organizzazione corporativa, sorta allo scopo di sopprimere la concorrenza. Gli alti profitti, che ne conseguono, determinano un rapido accrescimento dei capitali. Ma, se il ritmo di accrescimento è troppo rapido, si determina un'offerta esuberante di capitali, che non può trovare un adeguato sbocco che nella esportazione e negli investimenti mobiliari. Si sfrena così la speculazione.

Il capovolgimento dell'equilibrio, che fa succedere la tendenza al ribasso, può essere provocato da cause diverse. Ad un certo momento si arrestano la speculazione e l'inflazione del credito, ristagnano i valori e si determina un movimento di realizzo, che, ingrossandosi sempre più, precipita la situazione. Anche la produzione viene colpita per una improvvisa diminuzione del consumo. Si aggiunge infine il fenomeno della disoccupazione.

Dopo una descrizione dell'andamento della crisi nei principali Paesi, l'A. passa a criticare alcuni rimedi illusori alla crisi e fra essi, in particolare, la restrizione del credito ed il protezionismo.

Rimedi razionali possono essere solo quelli che tendano ad aumentare il potere d'acquisto o ne stimolino la completa utilizzazione. È necessario per questo che i prezzi abbiano ad abbassare, mediante un ritorno alla legge della libera concorrenza. Rimedi sussidiari possono essere la politica della estensione del credito e la politica dei lavori pubblici, a condizione che questi non siano finanziati da imposte.

C. MENGARELLI

P. MENGARINI, *Il sistema di banca continentale e quello inglese nell'anteguerra*, Estratto da « Annali di Economia », vol. IX, Padova, Cedam, 1934.

Il contenuto di questo cospicuo saggio formò oggetto di una conferenza tenuta dall'A. all'Università Bocconi, sotto gli auspici della « Serena Foundation » di Londra. Se a prima vista il titolo sembra conferire a questa notevole indagine puro sapore storico, in quanto formalmente limita il periodo di osservazione all'anteguerra, opportuni richiami ad orientamenti recentissimi di politica bancaria rendono di viva attualità la trattazione.

Non poteva, infatti, sfuggire al Mengarini, acuto osservatore del fenomeno concreto, quanto particolarmente è avvenuto in Italia, in materia di riorganizzazione del sistema bancario, con nuove limitazioni di funzioni: cioè, per tornare alle parole dell'A., allontanarsi del nostro sistema da quello « continentale » per approssimarsi a quello detto « inglese ». Tenendo presenti questi elementi, che rendono di grande interesse in Italia e, in parte, anche in altri Paesi del Continente, indagini tendenti a spiegare il trasformarsi delle caratteristiche della attività bancaria, il lettore trova un contenuto nuovo nella distinzione formale acquisita fra i due sistemi, che l'A. contrappone ed illustra efficacemente.

Dalla definizione di banca in senso stretto (il cui attivo è costituito in prevalenza



da operazioni di puro credito a scadenza relativamente breve e da una « certa » massa di titoli di tutto riposo) si passa a quella di istituti finanziari, le cui funzioni in gran parte sono state, nel passato, assorbite dalle banche continentali. La spiegazione storica dell'orientamento di queste banche è notevole, in quanto lo si pone in relazione, da un canto, al sorgere della grande industria nel Continente, e, dall'altro, con la insufficienza degli investimenti (carta commerciale) dal punto di vista della funzionalità tecnica e dei proficui risultati economici della gestione bancaria nei Paesi del Continente.

Questi ed altri acuti rilievi richiamano l'interesse del lettore sul breve ma nutrito studio del Mengarini, che a questo settore delle ricerche economiche dedica da tempo una operosa, feconda attività scientifica.

E. D'ALBERGO

GIUSEPPE UGO PAPI, *Escape from Stagnation*, un vol. di pag. VII-165, London, P. S. King and Son, 1933.

In un momento in cui gli studiosi dei cicli economici vanno concentrando la propria attenzione quasi esclusivamente sulle influenze del fattore monetario e, in particolar modo, sulle ripercussioni di esso sul rapporto fra risparmio ed investimenti, uno studio, che batte una via diversa, riveste il più grande interesse. Lo studio del Papi, che appartiene indubbiamente ai contributi più cospicui che gli economisti italiani abbiano dato alla trattazione delle fluttuazioni economiche negli ultimi anni, invita e guida il lettore a meditare un problema fondamentale del sistema economico, cioè il comportamento del costo di produzione, e ad indagare la parte che esso ha nella determinazione dei cicli economici.

Per l'A. il ciclo è « lo sviluppo di una serie di errori nell'offerta di un prodotto, prima per difetto, poi per eccesso, aventi origine in un evento favorevole alla produzione » (pag. 66). Quando un evento favorevole si presenta (perfezionamento produttivo, che riduce i costi; aumento di domanda di un dato prodotto, che fa crescere il prezzo; abolizione di tariffe, che avevano artificialmente rincarato certi prodotti) l'imprenditore è stimolato alla espansione di attività, che gli assicura profitti crescenti. Ma i fattori della produzione disponibili sono limitati; perciò, quando l'imprenditore porta sul mercato un accresciuto ammontare di prodotto, si avvede che la domanda è tale da giustificare un'ulteriore espansione con adeguati profitti. Senonchè, nell'attuare tale espansione, l'imprenditore incorre in errori inevitabili nel calcolo del costo di produzione. Alla luce della passata esperienza egli calcola il costo unitario come una percentuale costante; in realtà alcuni elementi del costo variano, e il saggio delle variazioni non è predeterminabile, essendo relativo alle varie fasi della vita dell'impresa. Un'altra grave difficoltà consiste nel determinare esattamente il punto, al di là del quale un accrescimento dei fattori variabili, applicato al capitale fisso esistente, cagiona un aumento di costo. A questo punto occorre ampliare il capitale fisso. Ma, poichè il grado di espansione del capitale fisso non ha alcun rapporto con le condizioni della domanda, può accadere che la capacità produttiva degli accresciuti impianti superi la capacità di assorbimento del mercato; da ciò altri aumenti del costo rispetto a quello calcolato in anticipo. La enorme difficoltà del calcolo delle spese di vendita, l'arbitrio insito nella scelta del periodo di tempo di attività dell'impresa per il calcolo del costo, le oscillazioni della domanda, dovute alla speculazione, sono altrettanti fattori, che impediscono all'imprenditore di prevedere con esattezza l'andamento del costo.